

OMELIA DEL GIOVEDÌ SANTO 2016

Duomo di Codroipo

Cominciamo con questo Rito solenne il triduo pasquale, cioè i tre giorni più santi dell'anno liturgico. Oggi, Giovedì Santo, ricordiamo **tre grandi doni di Gesù alla sua Chiesa:**

- **il dono del sacerdozio** (Questa mattina, nella cattedrale di Udine, abbiamo rinnovato le nostre promesse sacerdotali davanti all'Arcivescovo);
- **il dono dell'Eucaristia** (la Messa che stiamo celebrando si chiama "nella cena del Signore" e ci fa rivivere i momenti principali dell'istituzione di questo sacramento);
- **il dono del servizio ai fratelli**, espresso nel gesto della lavanda dei piedi, che non a torto viene chiamato da alcuni l'"ottavo sacramento", cioè il sacramento del servizio.

Come sempre ci lasciamo accompagnare nel cuore di questa celebrazione dalla Parola di Dio.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato il racconto della cena pasquale ebraica. Un racconto antico, molto caro agli ebrei perché costituisce il fondamento dell'identità del popolo eletto.

Durante la cena pasquale ebraica, ad un certo punto il figlio si rivolge al padre dicendo: «*papà, perché diversa è questa notte da tutte le notti?*». Il padre risponde: «*schiavi fummo in Egitto del Faraone, e il Signore Dio nostro ci fece uscire di là con mano forte e con braccio disteso*».

La narrazione viene ripetuta ogni anno perché si custodisca la memoria dell'evento fondatore "di generazione in generazione". Ma c'è un aspetto curioso. Il rituale ebraico prevede che la risposta del padre al figlio si concluda nel modo seguente: «*in ogni generazione ognuno è obbligato a vedere se stesso come essendo proprio lui uscito dall'Egitto*».

Il racconto non ricorda un fatto che appartiene al passato, ma un avvenimento che continua ad accadere nella propria vita, fino a plasmarne l'identità, offrendo gli elementi necessari a dire "chi siamo, da dove veniamo e dove andremo".

È quindi con grande rispetto che anche noi, questa sera, entriamo in questo brano.

Ci sono **quattro dettagli** che attirano la nostra attenzione.

● **Pasqua è riunirsi in famiglia, per mangiare lo stesso agnello.**

Il riunirsi per la cena pasquale non è solamente *mangiare insieme* ma uno scoprirsi famiglia convocata. Nel Vangelo Gesù, da buon ebreo, convoca i suoi al tramonto, dice di *desiderare ardentemente di mangiare la pasqua con loro* e cura tutto in ogni dettaglio. Fa tutto questo perché dovrà essere l'evento fondatore, quello stesso evento che, rinnovato di anno in anno, plasmerà i connotati del cuore di chi crederà in lui. Quindi anche i nostri questa sera, convocati per la stessa cena.

● **"Mangeranno con azzimi e con erbe amare".**

Pani azzimi ed erbe amare sono legati a un fatto storico. Non ci fu tempo per gli Ebrei, la notte di Pasqua, per lasciar lievitare il pane. E il sapore amaro del rafano, della lattuga agreste e dell'indivia serviva a ricordare l'amarezza della schiavitù d'Egitto.

Questo menù è molto suggestivo, direi quasi "intrigante".

Significa ricordare il passato nella sua totalità, senza idealizzazioni, con luci e ombre. **Non se ne parla soltanto ma se ne sente il sapore amaro.**

Ogni popolo, ogni famiglia, ogni persona ha alle spalle non soltanto gioie e successi, ma anche amarezze sconfitte e fallimenti. Qui emerge un passaggio fondamentale: la fede non ammette rimozioni, chiede di avere coscienza del vissuto sofferto ma con un atteggiamento positivo e costruttivo: guardare avanti, passando oltre perché dice il testo: «**è la Pasqua del Signore!**».

Pasqua significa "passaggio" a qualcosa di nuovo, di migliore. L'amarezza viene tramandata per fissare quindi il punto di partenza di quel viaggio che rende liberi. Smarrire quel sapore può significare la condanna a ripetere gli errori del passato e tornare ad essere schiavi.

Questo sapore amaro sono costretti a gustarlo anche i più giovani «*obbligati a vedere se stessi come essendo proprio loro in Egitto*». **Pedagogia potente**, perché queste erbe amare vengono offerte dal padre ai figli. Padre che nella famiglia è il custode di due memorie: quella della schiavitù sempre possibile e quella di un esodo anch'esso possibile ma da percorrere necessariamente sulle proprie gambe.

● **“Con i fianchi cinti”**

Mettere una cintura ai fianchi, nella Scrittura, significa liberare le gambe dagli impicci ed essere pronti a partire. Per gli Israeliti si trattava di essere pronti a lasciare l'Egitto. Questo ci insegna che si può vivere da schiavi in due modi: con la tunica abbassata, cioè da rassegnati oppure con i fianchi cinti, pronti a partire.

La schiavitù è la stessa ma è l'atteggiamento a cambiare. Un credente non perde tempo a maledire la cattiva sorte ma si dedica a fabbricare cinture. Così, mentre lavora il cuoio e aggancia le fibbie, sogna già di essere altrove e prepara dentro di sé quella via d'uscita che poi sarà la strada del suo esodo.

Ce lo ricorda Gesù nel vangelo di Luca:

«*Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone... Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli* (Lc 12,35-37).

● **“I sandali ai piedi, il bastone in mano”**

Sono i due simboli del cammino.

Come ormai sapete, questa è una delle immagini che mi affascinano di più nella Scrittura. Nella Bibbia l'uomo prima di essere “*sapiens*”(intelligente) è “*imaginans*”(capace di sognare) e così diventa “*viator*”: **colui che cammina!**

In questi giorni, nuovamente drammatici, dopo gli attentati di Bruxelles mi è venuto di pensare che i terroristi non hanno colpito un aeroporto e una metropolitana solo per fare più morti. **L'obiettivo del male è interrompere ciò che caratterizza di più gli umani e cioè il loro viaggiare che significa, in sostanza, il loro mettersi in relazione.** E nella scrittura il male ha un nome: diavolo, in greco “*diabulos*”. Il vangelo di questa notte comincia proprio dicendo che *durante la cena, memoria del grande viaggio dell'esodo, il diavolo si era impadronito del cuore di Giuda* che fa arrestare, letteralmente “fermare”, Gesù. L'azione del male produce esattamente l'opposto di ciò che la Pasqua vuole celebrare: la capacità di mettersi in cammino per ricevere da Dio una nuova terra in cui abita la giustizia e la pace. Il male chiude aeroporti e stazioni, svuota gli stadi, blinda le chiese, paralizza ogni spostamento e, di fatto, getta un'ombra di sospetto su ogni incontro.

Ma noi, piccoli e grandi, siamo qui, questa sera a celebrare la Pasqua e senza accorgercene abbiamo radunato gli stessi elementi raccomandati dall'antico rito che anche Gesù ha voluto osservare.

● **Ci siamo raccolti per condividere insieme una cena** che ci sta dicendo «chi siamo, da dove veniamo e a chi apparteniamo».

● **Stiamo masticando il sapore amaro della cronaca di questi giorni.**

● **Stiamo rinnovando il guardaroba del cuore**, ricevendo la cintura, i sandali e il bastone: la nostra occasione per vivere un esodo verso un mondo migliore; e Gesù ci mostra anche come fare: solleva la veste e si china a lavare i piedi agli apostoli.

E anche noi faremo così: siamo nell'anno della Misericordia e questa sera laveremo i piedi ai volontari della Caritas. È vero: abbiamo contemplato il Cristo Nero, volto della Misericordia del Padre, ma questi fratelli ci insegnano che la Misericordia, che si sente con il cuore, cambia il mondo solo se passa per i piedi che diventano passi di misericordia. Sì, ***piedi di misericordia sono quelli che escono dal comodo privato*** e si mettono in cammino verso il fratello, soprattutto il più povero, lo straniero, il più dimenticato...

Ma attenzione, lavando i piedi a loro questa sera non firmiamo un contratto di delega perché siano loro a fare ciò che dovremmo fare noi. Inchinandoci ai loro piedi vogliamo sentire l'eco dei passi che portano l'amore a destinazione, impararne il ritmo e indovinarne la meta. E, poiché me l'hanno confidato, so che i loro piedi sono profumati. Certamente perché questa sera hanno avuto pietà del loro parroco ma, lasciatemelo dire, soprattutto perché i passi della carità cambiano sempre il metabolismo delle nostre vite e gli danno un sapore e un profumo che sanno di buono.

Fratelli e sorelle. È la Pasqua del Signore.

È la nostra occasione per uscire da questo mondo invecchiato che rischia di diventare schiavo della paura e diventare "*homines viatores*", liberi già per il fatto di esserci messi in cammino insieme!